



guerra

«Siamo sopravvissuti per miracolo. Avevamo paura, era passato tanto tempo e gli americani non riuscivano a trovarci...»

Cinzia Zambrano

«Siamo sopravvissuti per miracolo, se nella loro fuga i Taleban ci avessero trascinati fino a Kandahar, non saremmo mai usciti vivi da questa terribile vicenda». Barba lunga, dimagrito e visibilmente sconvolto, il tedesco Georg Taubmann - uno degli otto volontari occidentali fino ad ieri nelle mani degli «studenti del Corano» - dà sfogo ad una paura trattenuta dentro troppo a lungo. Ora, che è di nuovo al sicuro, dopo che nella notte è stato liberato insieme agli altri suoi sette colleghi dalle milizie dell'Alleanza del Nord a Ghazni, a circa ottanta chilometri a sud-ovest di Kabul, può tirarla fuori.

Dopo oltre tre mesi di prigionia, gli operatori dell'organizzazione umanitaria Shelter Now International, arrestati dal regime talebano il 5 agosto scorso perché accusati di proselitismo cristiano, avevano perso ormai ogni speranza sulla loro scarcerazione. «Era passato così tanto tempo e gli americani non erano riusciti a trovarci», racconta Taubmann. Poi a sorpresa, nella notte tra mercoledì e giovedì, il loro «sequestro» si conclude in modo inconfidente.

I volontari erano stati trascinati via da Kabul dai Taleban, che per sfuggire all'avanzata del nemico si erano dati alla fuga verso la città del loro leader spirituale mullah Omar, Kandahar. Martedì le milizie talebane si erano fermate a Ghazni, dove avevano imprigionato gli otto operatori umanitari in «un container di metallo», come ha ricordato Taubmann nella conferenza stampa organizzata all'ambasciata tedesca ad Islamabad poche ore dopo il loro rilascio. Da lì, ha continuato Taubmann, sono stati poi trasferiti in una delle prigioni della città. «Faceva terribilmente freddo, ci hanno lasciati lì dentro per tutto il tempo senza coperte, assolutamente ignari di quello che ci sarebbe successo», ha raccontato con voce tremante Taubmann alla televisione tedesca.

Poi, nella notte, l'arrivo delle forze antitalebane e il felice epilogo. «È arrivata la gente di Massud e altri dell'Alleanza, sono entrati nella prigione e hanno aperto i cancelli... avevamo veramente paura... poi abbiamo capito di essere finalmente liberi. Abbiamo camminato per la città e la gente veniva fuori dalle case a salutarci e ad abbracciarci, tutti applaudivano», dice Taubmann con la voce rotta dalla commozione. Nonostante la barba lunga e l'aspetto fisico visibilmente provato dalla reclusione, per gli otto volontari - quattro tedeschi, due americani e due australiani, in tutto sei donne e due uomini - ieri «è stato il giorno più importante della nostra vita».

La notizia della loro scarcerazione è subito arrivata a Kabul, alla sede della Croce Rossa Internazionale: «Un comandante miliziano locale ci ha telefonato informandoci della liberazione degli ostaggi», ha precisato un suo portavoce ad Islamabad. L'organizzazione si è poi immediatamente attivata per fare uscire dal paese i volontari. In nottata sono stati avvisate le autorità di-



L'arrivo dei volontari sequestrati dai taleban a Islamabad, in Pakistan

Liberi dopo cento giorni in mano ai Taleban

Il racconto degli otto volontari occidentali salvati dall'intervento dell'Alleanza del Nord



diplomatiche di tutti i paesi di provenienza degli operatori e su richiesta di questi ultimi, gli Stati Uniti hanno mobilitato dal Pakistan elicotteri con truppe speciali a bordo, con il compito di prelevare i volontari e portarli al sicuro ad Islamabad.

Qui sono stati poi consegnati alle ambasciate tedesca, americana e australiana.

«È una notizia straordinaria» ha commentato a caldo la portavoce della Shelter Now International, la sezione tedesca, raggiunta telefonicamente a Braunschweig, in Germania. «Non abbiamo ancora parlato con i quattro tedeschi coinvolti in questa terribile vicenda, ma non

importa, li abbiamo visti in tv. Sappiamo che stanno bene e che hanno potuto subito mettersi in contatto con i loro parenti».

Al coro di soddisfazione per come si è conclusa la vicenda si è aggiunta anche la voce del ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, che si è detto «felice e alleggerito» e ha «ringraziato tutti quelli che si sono impegnati per la liberazione degli ostaggi occidentali», ha detto ieri Fischer a Berlino, facendo eco alle parole del presidente americano George W. Bush, che ha definito la liberazione degli operatori umanitari una «splendida notizia».

Gli otto volontari - le due ameri-

cane Heather Mercer e Dana Curry, i quattro tedeschi Georg Taubmann, Silke Duerrkopf, Margrit Steunbar e Katrin Jelinek e due austriaci Peter Bunch e Diana Thomas - erano stati arrestati dai Taleban all'inizio di agosto con l'accusa di proselitismo cristiano, dopo che erano stati trovati in possesso di un crocifisso e alcune copie della Bibbia tradotta in lingua locale pashtu e dari. Un'accusa per la quale rischiavano la pena di morte per impiccagione. L'immediato intervento diplomatico da parte delle autorità dei loro paesi di provenienza e il ruolo di mediazione svolto dal governo di Musharraf, non erano serviti a met-

tere in libertà i detenuti stranieri, ai quali però era stata concessa la possibilità di avere un processo, la cui procedura è stata fortemente rallentata, fino a bloccarsi del tutto, dopo la decisione americana di lanciare la loro offensiva contro il regime talebano.

clicca su

www.shelter-germany.de/

www.spiegel.de

www.shelter.org.uk/

L'INTERVISTA. Parla la mamma di Katrin Jelinek: quando l'ho saputo ho pianto per la gioia. Poi l'ho sentita al telefono

«Non riesco a credere che mia figlia fosse viva»

Quando ha saputo la notizia della liberazione di sua figlia, Hannelore Jelinek, 63 anni e madre della tedesca Katrin, 29 anni, - arrestata dagli «Studenti del Corano» insieme ad altri sette volontari perché accusati di proselitismo cristiano - non ha potuto trattenere le lacrime. Ha pianto, stavolta di gioia, perché «temevo moltissimo per la sorte di Katrin, soprattutto dopo la notizia che gli ostaggi erano stati trascinati dalle milizie talebane nella loro fuga verso Kandahar». Ma nella città spirituale del mullah Omar gli otto volontari occidentali non sono mai arrivati, grazie alla loro liberazione, avvenuta la notte scorsa, da parte dell'esercito dell'Alleanza del Nord.

Quando ha saputo della liberazione di sua figlia?

«L'ho saputo nella notte tra mercoledì e giovedì. In serata era già circolata la notizia della loro probabile fuga, ma non aveva trovato nessuna conferma, né al ministero degli Esteri tedesco né alla Shelter a Braunschweig, (la città tedesca dove ha sede la sezione tedesca dell'organizzazione umanitaria, ndr). Mi ha telefonato mio figlio intorno alle tre del mattino. Stava guardando la tv e ha sentito che «gli otto volontari occidentali erano liberi» ed erano in viag-

gio verso Islamabad».

Cosa ha provato?

«La prima reazione è stata quella di piangere. Dopo tutta questa attesa avevamo paura che le potesse succedere qualcosa di brutto. Non riesco a crederci. Quando ho messo giù il ricevitore ero così contenta che ho fatto fatica a riaddormentarmi. Volevo sentire subito la sua voce, ma era impossibile contattare l'ambasciata tedesca ad Islamabad».

Ha sentito già sua figlia?

«Sì. Mi ha chiamato stamattina molto presto, erano le 6,00, (ieri mattina, ndr). Si trovava all'ambasciata tedesca ad Islamabad. Era felicissima. Mi ha detto: mamma è stato un miracolo se siamo salvi! Poi mi ha rassicurato sulle sue condizioni di salute, così come pure di quelle degli altri suoi colleghi (anche loro presso le ambasciate dei paesi di provenienza). Per la prima volta dopo oltre tre mesi di prigionia hanno potuto fare un'abbondante colazione. Ora si trovano in albergo e sono coccolati da tutto il personale dell'ambasciata».

Cosa le ha raccontato sua figlia della prigionia?

«È stata un'esperienza terribile, per lei e per gli

altri sette. Dopo la fuga di Kabul sono rimasti chiusi in un container. Non avevano coperte e faceva terribilmente freddo. Hanno avuto paura di morire. Poi, miracolosamente, sono arrivati i soldati dell'Alleanza del Nord e li hanno liberati».

Quando potrà riabbracciare sua figlia?

«Non so quando torneranno. Katrin mi ha raccontato che ora insieme agli altri passeranno alcuni giorni in una località segreta, non mi ha detto dove perché nemmeno lei lo sapeva. Ci rimarranno un po' di tempo per far spegnere i riflettori su tutta questa terribile vicenda. Ma non importa, ora so che sta bene e che non corre pericolo».

Ha avuto paura per la sua sorte?

«Sì, soprattutto dopo l'inizio dei raid americani. Temevamo che i Taleban potessero vendicarsi e usarli come scudo umano».

Katrin ritornerà a lavorare per la Shelter in Afghanistan?

«Mi ha detto di sì, adesso più di prima. Prima che venisse arrestata dai Taleban era lì da un anno e mezzo. Ora, in quel paese la gente ha più che mai bisogno dell'aiuto di volontari come lei».

c.z.

media e guerra

L'orgoglio del mullah su Al Jazira

Reda Ali

Il mullah Omar: sono ancora forte e continuerò a combattere. Resisterò all'attacco dell'Alleanza. I taleban non possono perdere perché sono dalla parte della giustizia, anche se i pashtun si sono rivoltati contro. La radio inglese Bbc world riporta i proclami del leader talebano in lingua pashtun: ancora minacce all'America. I discorsi vengono ripresi dalla Tv satellitare Al Jazira, in cui compare anche l'intervento di un portavoce del regime talebano. «Osama Bin Laden preferisce morire piuttosto che cadere nelle mani degli americani», dichiara ai microfoni dell'emittente del Qatar.

Ore 14. Fortissimo attacco americano su Kandahar e Kandez: i Taleban dichiarano che sono morte otto persone e altre 22 sono state ferite. Il ministro della Difesa americano Rumsfeld dichiara che Osama Bin Laden potrebbe fuggire dall'Afghanistan utilizzando un elicottero. Il Pakistan manda militari e carri armati alle frontiere: si teme che i leader di Al Qaeda e i Taleban possano entrare nel Paese per sfuggire all'assalto dell'Alleanza.

Ore 18. Il mullah Omar ordina ai Taleban di lasciare Gheshni per proteggere la popolazione civile ed evitare regolamenti di conti. Abdallah Abdallah, ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord, annuncia di aver conquistato Gheshni e Jalalabad e che la guerra continuerà fino alla vittoria.

Ore 20. L'emittente Al Jazira si collega telefonicamente con il dottor Zackry, direttore dell'ospedale di Kandahar. Il medico afferma che la città è ancora nelle mani dei Taleban, i quali stanno resistendo e non cederanno all'Alleanza del Nord fino all'ultimo uomo.

La stampa araba: attenzione, non si piegheranno

«Arrestare Bin Laden e il mullah Omar è un sogno ad occhi aperti. Si trovano su montagne che né i diavoli, né gli angeli possono raggiungere». Così parla il portavoce dei Taleban mullah Abdallah al quotidiano pakistano *The Frontier Post*. «I Taleban non cambiano idea - aggiunge - Non consegneremo Bin Laden. In ogni caso Osama e il mullah Omar stanno bene». «L'Alleanza entra a Kabul e Islamabad si preoccupa - Le truppe di Dostum non rappresentano i beduini, la loro presenza potrebbe far scatenare una guerra civile». «Musharraf perde la fiducia negli Usa, dopo l'ingresso non concordato a Kabul dell'Alleanza».

Al Ahrām (Le Piramidi), quotidiano egiziano. «La rivolta dei pashtun contro i Tale-

ban è la ragione della sconfitta del regime di Kabul - Situazione incerta a Kandahar: l'Alleanza dice di essere entrata, ma i Taleban sono ancora in città con 50mila uomini». «Mubarak invita gli Usa a mandare uomini in missione di pace nel mondo islamico».

Al Watan (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. «L'emiro Abdallah: dopo le accuse della stampa Usa contro l'Arabia Saudita: se andrete contro di noi perderete tutto il mondo arabo». «Sbaglia chi pensa che i Taleban sono distrutti: anche se perdesse Kandahar continuerebbero la guerriglia».

Al Quds (Gerusalemme), quotidiano palestinese. «Bush e Putin hanno giurato che troveranno una soluzione alla questione del Medio Oriente». «Un corteo di cinquemila persone a Jenin, attaccato un posto di polizia - Protesta contro la cattura di un leader di Jihad».

Al Nahar (Il Giorno), testata libanese. «Il premier Alhariri incontra Schröder - Colloqui sulla posizione libanese su Hezbollah». «Basta sangue in Afghanistan, per favore America», scrive il direttore.

r. a.

I media Usa: AAA Osama vendesi

La Cnn fa le prove: una turbolenza d'aria manda un aereo fuori controllo. Ma come ha fatto a staccarsi il timone di coda dell'Airbus 300? Da Tolosa arrivano a New York gli esperti del costruttore Airbus. Barbara Walters ospita al Larry King Show: ci credevamo invulnerabili e non lo siamo.

ABC «Osama in vendita? Mentre i Taleban perdono rapidamente il controllo dell'Afghanistan, alcuni membri della milizia offrono informazioni in cambio di denaro».

CNN «Liberati gli otto occidentali, sono in Pakistan, in buone condizioni. Il leader supremo dei Taleban parla di un piano per distruggere gli Usa. Il consiglio tribale dei Pashtun si riunisce per chiedere ai Taleban di cessare i combattimenti». «Aereo caduto: gli investigatori seguono la pista della turbolenza provocata da

un Jumbo 747 decollato immediatamente prima. Non è stata rispettata la distanza di sicurezza».

NBC «Manuali per costruire armi nucleari sono stati trovati a Kabul, sembrano appartenere a al Qaeda».

FOX «Al Qaeda prende un colpo. Il Pentagono conferma la morte di alcuni membri del network del terrore e di alcuni leader dei Taleban. Non ci sono più nascondigli per Bin Laden. Scoperti i segreti nucleari di Al Qaeda».

New York Times «I Taleban sono in fuga, Bin Laden ha preso il largo. Gli studenti islamici perdono terreno in tutto il Paese». «Le truppe speciali di terra danno la caccia a Bin Laden. Oltre cento commandos americani si trovano nel sud dell'Afghanistan».

Washington Post «I Taleban di fronte alla rivolta nel sud dell'Afghanistan. Le forze speciali allestiscono posti di blocco».

Wall Street Journal «Gli aerei Usa bombardano i Taleban vicino a Kunduz, una delle ultime sacche di resistenza».

Los Angeles Times «Americani uniti dietro a Bush. I sondaggi indicano che l'87 per cento approva la campagna militare».

UsaToday «Bush e Putin proseguono i colloqui in Texas».